

In un data-base informatico tutti i campioni raccolti nelle indagini. Tracce cancellate in caso di proscioglimento

No a sangue e raggi X senza autorizzazione
I prelievi durante l'incidente probatorio

Antiterrorismo, pronta la banca dati del Dna

Due disegni di legge: prelievo coatto di saliva e capelli in caso di arresto e archivio unico delle «tracce biologiche». Il sottosegretario alla Giustizia Li Gotti: «Nessun pericolo per la privacy»

di Fabio Amato / Roma

UNA BANCA DATI DEL DNA contro la criminalità e il terrorismo. L'ufficio legislativo del ministero della Giustizia ha dato il via libera al disegno di legge che prevede la creazione di un archivio delle tracce biologiche raccolte durante le perizie dei reparti

scientifici e nei prelievi su indagati. La «bozza» del testo, giudicata «pronta», sarà presentata in settimana dopo l'«approvazione» - in quanto materia di competenza congiunta - del Viminale, per poi approdare in Consiglio dei ministri.

Il testo prevede la costituzione di un unico data-base, affidato alla gestione di un apposito organismo, che catalogherà con un sistema di codici a barre tutti i campioni raccolti. L'enorme mole di informazioni - per rispondere alle esigenze di privacy - sarà custodita all'interno di un sistema informatico controllato a più livelli e accessibile solo dai diversi gradi della autorità giudiziaria. Rispetto al passato, la novità principale è nella possibilità di confrontare i campioni in tempo reale attraverso un software apposito. Attualmente, infatti, ogni campione di Dna rimane - teoricamente - confinato all'interno del procedimento giudiziario in cui è stato raccolto, rendendo solo incidentali i

confronti. In realtà, la creazione di una banca dati andrà a coprire il vuoto legislativo che ha permesso la nascita di archivi al di fuori della legalità. Come quello «ospitato» dal Ris di Parma, che custodisce più di 15mila campioni biologici. L'archivio «segreto» è stato casualmente svelato nel maggio scorso durante un processo per furto in cui l'imputato ha scoperto che il proprio Dna veniva da an-

Rifondazione scettica Malabarba:

«La sicurezza non deve togliere libertà alle persone»

ni conservato - violando la disciplina sulla privacy - dal software «fatto in casa» dagli uomini del reparto investigativo scientifico della città emiliana. Chi e come sarà soggetto al prelievo del Dna sarà in futuro deciso da un altro testo di legge - già pronto - il cui iter dovrebbe essere parallelo al primo. Dopo l'approvazione del pacchetto Pisanu - che all'indomani degli attentati di Londra del luglio 2005 aveva in-



Una struttura di Dna Foto Reuters

trodotto il prelievo coatto per gli indagati di terrorismo «quando tutti gli tentativi di identificazione si siano rivelati vani» - il disegno di legge estende questa procedura a tutti gli indagati soggetti ad arresto. A differenza degli indagati per terrorismo il prelievo non sarà fatto allo scattare delle manette, ma durante l'incidente probatorio, e ogni traccia eliminata in caso di proscioglimento. Vietate, se non in presenza del consenso,

tutte le procedure invasive, come il prelievo sanguigno o l'uso dei raggi X. Consentiti solo il prelievo di saliva e capelli, in un meccanismo complessivo che il sottosegretario alla Giustizia, Luigi Li Gotti, definisce «più garantista» rispetto «agli altri Paesi d'Europa. Abbiamo predisposto - spiega - dei sistemi di controllo molto rigidi. E tutte le procedure sono in linea con i canoni individuati dalla Commissione di bioetica e di biosicurezza».

Qualche dubbio arriva invece da Enrico Buemi, che rappresenta la Rosa nel Pugno nella Commissione Giustizia della Camera. «Mi lascia piuttosto scettico - commenta - che il testo provenga da una iniziativa governativa. Avrei preferito una più ampia discussione di iniziativa parlamentare». Di fronte alle «necessarie tutele», tuttavia, Buemi riconosce «le necessità di sicurezza dettate dal momento storico». Le stesse che por-

tano il senatore dicesino Guido Calvi a parlare di «iniziativa positiva nella lotta al terrorismo». Teme il «controllo delle devianze e l'erosione delle libertà individuali», invece, il senatore di Rifondazione Luigi Malabarba. «I principi di tutela della privacy vanno bene - spiega - ma le cronache dimostrano come sia facile violare le norme. Non vorrei che la necessità di sicurezza portasse a togliere spazio alla libertà delle persone».

PEDRINI (IDV)
«Alitalia, 7.000 voli annullati in 6 mesi»

«Settemila partenze annullate nei primi sei mesi». È ancora polemica su Alitalia dopo che ieri pomeriggio i cento passeggeri del volo Az 1391 Roma-Genova hanno aspettato per oltre due ore sulla pista il decollo dell'aereo, prima di essere imbarcati su un altro aeromobile. L'episodio ha scatenato commenti molto critici sulle garanzie di sicurezza della compagnia. «La situazione della sicurezza in Alitalia presenta problemi sempre più gravi», ha commentato il deputato dell'Italia dei Valori Enrico Pedrini. Secondo Pedrini sarebbero «ormai settemila i voli cancellati nei primi sei mesi di quest'anno da Alitalia». Critiche anche alle scelte del ministro dell'Economia. «Il ministro Padoa Schioppa - ha ricordato il parlamentare - ha riconfermato la fiducia al presidente di Alitalia Cimoli. Non vorremmo che il ministro Padoa Schioppa si assumesse totalmente le responsabilità di questo atto che rende sempre più grave la situazione della compagnia aerea italiana, resa nota anche dalle agitazioni sindacali di questi giorni».

IL CASO HAMER Vittorio Emanuele intercettato in carcere a Potenza ammette: ero colpevole, nel '78 sparai un colpo in giù e presi Dirk Jereed Hamer, ma riuscii a fregare i giudici

Le macchie di sangue di sua altezza e altre bassezze

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

È agli atti dell'ordinanza di rigo del divieto di espatrio firmata dal gip di Potenza, Rocco Pavese.

C'era una volta - il 18 agosto 1978 - un ragazzo di diciannove anni che dormiva, cullato dalle onde sullo yacht di alcuni amici in una baia dell'isola di Cavallo, tra la Corsica e la Sardegna. Isola esclusiva, meta di panfili esclusivi. Bella gente. Che ogni tanto va giù duro con l'alcol, e diventa violenta. Così dalla barca accanto spararono in mezzo a una lite con una carabina molto esclusiva che serve a cacciare gli elefanti. Un proiettile colpì la coscia del ragazzo che dormiva, e il ragazzo morì quattro mesi dopo in ospedale. Questo omicidio ad alto contenuto alcolico avrebbe rovinato la fedina penale di un poveraccio, ma la giustizia francese fu di manica larga per colui che aveva sparato e ucciso il ragazzo, che si chiamava Dirk Jereed Hamer, liberandolo dall'accusa di omicidio volontario. Solo porto d'armi abusivo, sei mesi con la condizionale. Una sentenza molto esclusiva. L'omicida dichiarò: «Quell'incidente mi ha rovinato la vita e distrutto la mia reputazione». Fece sapere che lui aveva sparato per aria. E un'altra arma, forse una pistola dall'altro yacht, aveva ucciso il ragazzo. In ogni caso uno «stupido» incidente.

C'era una volta l'erede di una casa regnante imprevedibile che aveva procurato al suo Paese fascismo leggi razziali e guerra, ed

era arrivata, alla fine, per salvare il patrimonio, a un passo da un golpe. In extremis l'ex-casa regnante aveva rinunciato a regnare, e per conciliare gli animi esacerbati da quel regime da quelle leggi e da quella guerra i nuovi governanti decisero di mettere una pietra sopra a quelle tremende colpe storiche, e in cambio scrissero nella loro nuova Costituzione che essi non dovevano mettere più piede nel Paese. L'erede della corona, che lasciò, dunque, da bambino quel Paese, più tardi si iscrisse - ottenendo una tessera che portava il numero 1621 - a una associazione segreta che, tra l'altro, in seguito progettava altri golpe proprio nel Paese su cui un tempo i suoi avi avevano regnato. L'uomo si dedicava intanto a fare affari. Soprattutto nel Paese da cui la sua famiglia era stata cacciata. Trafficcava soprattutto in armi. Suo papà - ultimo effimero re in esilio di quel Paese magnanimo - non ne voleva più sentir parlare. Quella notte l'erede, in quella baia dell'isola di Cavallo, urlava imbracciando la sua carabina: «Ora ve la faccio pagare, Italiani di merda», perché quel Paese da cui era stato cacciato era proprio l'Italia, e la barca accan-

Quella notte del '78 il principe imbracciò una carabina e urlò: «Ora ve la faccio pagare italiani di merda»



Il signor Hamer mostra la foto del figlio di 19 anni ucciso da Vittorio Emanuele di Savoia nel 1978 sull'isola di Cavallo. A fianco Vittorio Emanuele di Savoia Foto Ansa

to era italiana. Ammazzo un ragazzo tedesco, ma di notte e con tutto quell'alcol in corpo non si può stare a guardare il capello. Come dicono a Roma, che è la città dove l'erede ha sempre detto di voler tornare. E dove si stampano gran parte dei giornali di manica larga che hanno sostenuto in maniera bipartisan che all'isola di Cavallo non ci fu altro che uno «stupido» incidente.

Era passato tanto tempo. E c'era una volta, quella volta, in quel Paese che aveva cacciato le teste coronate, un nuovo governo che disse, tra l'altro, di volere ri-

scrivere la storia. Potè contare su giornali e opinionisti distratti e su un'opposizione smemorata, per fare rientrare l'erede e la sua corte, e cominciò a trattare con loro per restituire almeno una parte delle ricchezze che i fondatori della nuova Patria avevano giustamente requisito. Nel dibattito in Parlamento dissero sull'incidente dell'isola di Cavallo che il «principe» era stato ormai riabilitato, e aveva tanto sofferto, gli avevano rovinato la vita. Il «principe» e la sua corte apparivano in tv, farfugliarono storici pentimenti, tornarono. Si fece una legge apposta, fu cambiata la Costituzione. Dopo 56 anni fu accolto con indifferenza bipartisan quel «principe» a Roma; persino nel palazzo del Quirinale dove era stato a balia e da fanciullo aveva scorrazzato felice. Andò dal papà. Visitò alcune città su cui la sua famiglia aveva regnato. Distribui sue onorifi-



cenze. Continuò a fare affari. Il governo che l'aveva riaccolto era presieduto da un iscritto alla stessa associazione segreta di cui aveva fatto parte l'erede al trono-che-non-c'è-più. Il capo del governo di allora aveva la tessera numero 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625, data di affiliazione 26 gennaio 1978.

C'era una volta un'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e al falso, vale a dire al malaffare, e una correlata associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione nell'ambito di un'indagine legata al casinò di Campione d'Italia. Il casinò e queste due associazioni furono ben presto frequentate dal «principe» rimpatriato, che intanto si era specializzato in tangenti. Il 16 giugno 2006 il gip Alberto Iannuzzi del Tribunale di Potenza, su richiesta del pm Henry John Woodcock, ne ha ordinato l'arresto. Intanto negli stessi ambienti sguzzava qualche cortigiano del governo che era stato in carica fino a qualche tempo prima e che aveva riaccolto a braccia aperte il «principe». Questo si apprese per via di intercettazioni ambientali e telefoniche che i giornali pubblicarono attirandosi le ire bipartisan del vecchio e

Traffico d'armi, tessere della P2 e l'ultimo sexy scandalo: per farlo tornare abbiamo pure cambiato la Costituzione

del nuovo governo. Il 23 giugno 2006, in seguito ad una parziale ammissione dei fatti che gli sono stati addebitati, per decisione del gip di Potenza, il «principe» è stato messo agli arresti domiciliari a Roma, in una casa del quartiere Parioli, di proprietà della famiglia Fabbri, dove si trasferì con la moglie Marina Doria; il Tribunale del Riesame di Potenza il 20 luglio 2006 gli ha revocato gli arresti domiciliari, imponendogli il solo divieto di espatrio. Dopo aver atteso 56 anni per rientrare in Italia, oggi il «principe» non può andare più via.

C'era una volta una legge che fu approvata con grande euforia bipartisan e abolì il segreto istruttorio. Da quel momento gli atti notificati alle parti dalla magistratura potevano essere resi noti all'opinione pubblica attraverso i giornali. Compresero le intercettazioni telefoniche e ambientali. Grazie a quella legge, oggi abbiamo appreso, tra l'altro, che nella sua cella di Potenza il principe confidò che nella baia dell'isola di Cavallo sapeva perfettamente di non avere sparato un colpo in aria, ma anche «giù» ad altezza d'uomo, e di avere ucciso il ragazzo tedesco, che aveva evidentemente scambiato per un «italiano di merda». Quella norma a un certo punto dissero, in modo bipartisan, che volevano abrogarla. E punire giornalisti e giornali che pubblicarono intercettazioni come questa, e magistrati che le citino nelle loro ordinanze. Come è accaduto a proposito di quello «stupido» incidente. E questa è storia di oggi, molto «stupida», molto «bipartisan», non è un'altra storia.